



Il leader del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo in una immagine di repertorio
FOTO INFOFOTO

Il Cav strumentalizza Letta «Ora il presidenzialismo»

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Sulle riforme Berlusconi apprezza le parole di Letta. L'ordine ai ministri azzurri è comunque di non retrocedere sull'abolizione dell'Imu sulla prima casa

Detassazione del costo del lavoro e nuove norme per l'elezione del presidente della Repubblica. Silvio Berlusconi incassa con soddisfazione le ultime aperture del premier Enrico Letta. Scegliendo di leggerle come una prima convergenza sulla road map per le riforme: prima il riassetto dell'architettura costituzionale, e magari l'agognato semipresidenzialismo, e solo alla fine la modifica della legge elettorale.

Con il Porcellum saldo in sella, come polizza assicurativa nel caso in cui il Cavaliere decidesse infine di staccare la spina. Scenario rispetto al quale i tempi cominciano a stringere. L'ultima deadline possibile, a questo punto, è l'ipotesi di un «fallo di reazione» se la Corte Costituzionale, il prossimo 19 luglio, respingerà il ricorso chiesto dai legali di Silvio e confermerà la condanna nel processo Mediaset, con tanto di interdizione dai pubblici uffici. Un esito che vanificherebbe la speranza di ritorno in primo grado del procedimento e la conseguente possibile prescrizione.

BRACCIO DI FERRO

I falchi di via dell'Umiltà si augurano che sia il pretesto per far saltare il banco e tornare alle urne in autunno. Altrimenti, si tornerà a parlare di elezioni soltanto a primavera prossima, magari in concomitanza con le Europee 2014. Intanto però, dopo la brutta giornata in cui i pm nel processo Ruby-bis hanno descritto «un sistema orgiastico» ad Arcore evocando «ragazze assaggiate come vini», sull'umore di Berlusconi è tornato a splendere un raggio di sole.

Durante il pranzo a Villa Certosa Alfano lo ha rassicurato che il governo entrerà in un impegno, e che il ministro delle Riforme Quagliariello si sta muovendo nel solco tracciato insieme. Meno definita la situazione sulle faticose «misure choc per l'economia». Dove si profila un braccio di ferro. Con Letta e Saccomanni orientati a «rivedere» l'Imu per la prima casa ma non ad abolirla tout court, preferendo concentrare la loro azione al fine di evitare l'aumento dell'Iva e ridurre l'imposizione sul lavoro. Mentre il Cavaliere minaccia battaglia: «Le risorse ci sono, non faremo un passo indietro sull'Imu. Lo abbiamo promesso ai nostri elettori, adesso bisogna mantenere gli impe-

gni». E dunque, l'ordine alla delegazione governativa del Pdl è chiaro: tenere gli occhi aperti sulla partita di via XX Settembre. Perché il leader non è disposto «ad accettare giochini». Il doppio binario va avanti, e nessuno è così ingenuo da ipotizzare che Berlusconi si accontenti di un percorso condiviso sulle riforme a spese dell'abolizione della tassa sulla prima casa.

PROFONDO ROSSO

Nel partito, tutto è congelato. Ulteriori mutamenti degli organigrammi avranno luogo solo quando se ne saprà di più sulla sorte del governo. Del resto, Alfano ha fatto sapere di non essere intenzionato a mollare la gestione del partito, anche se sa che lo status quo non potrà durare a lungo. Per ora, la guerra dei nervi va avanti.

Anche perché nessuno ha interesse a intestarsi la guida del Pdl proprio adesso che si preparano lacrime e sangue. Se il Pd piange per il taglio dei finanziamenti pubblici, il Pdl certo non ride. Da tempo ha le casse vuote, e il Cavaliere non ha ancora deciso se e quanto intervenire. Sei mesi fa, era il novembre 2012, il fedelissimo Rocco Crimi si è dimesso da tesoriere, sostituito dall'ex An Maurizio Bianconi (che disse: «Silvio non paga il metrò a nessuno»). Non un semplice avvicendamento bensì un segnale preciso. Crimi ha lasciato nel pieno delle polemiche sulle primarie (mai fatte) nel centrodestra e la fronda (fallita) per pensionare Silvio. Un modo per testimoniare il disamore del capo per la sua creatura dal nome «che non scalda il cuore». Una ferita che non si è ancora rimarginata del tutto.

Fatto sta che a fine mese scade il sontuoso contratto d'affitto di via dell'umiltà, e già da Pasqua i dipendenti sono stati invitati a fare gli scatoloni. Tra i rumors c'è quello di una nuova destinazione all'Eur, assai più lontano dal palazzo del potere. E soprattutto, la paura di ulteriori tagli all'organico, dopo i contratti a termine e le collaborazioni non rinnovati dal capogruppo Brunetta, è molto concreta.

Anche perché nell'ultima riunione Berlusconi aveva avvisato tutti: «Soldi in arrivo non ce ne sono». I tempi delle vacche grasse sono finiti, ma nessuno sa che tempi si avvicini-



...
Subbuglio tra i dipendenti del partito per i tagli ai finanziamenti. Voci di un trasloco all'Eur

PAROLE POVERE

Tv, gli esercizi spirituali di Casaleggio

«O ci verrà affidata la presidenza della Rai al più presto...o ne trarremo le conseguenze»: ma bravo! Grillo ha visto, di nuovo, la luce? Ieri sul suo blog ha postato questo ultimatum che un po' di cose le dice, su di lui e sulla fatica del suo continuo riposizionamento. Cosa gliene frega della Rai? Qualcuno gli ha spiegato che le amministrative gli sono andate male perché i suoi non si sono fatti conoscere in video. Dannazione: aveva scommesso tutto sulla modernità del web, sul potere della rete, sul tramonto della tv. Aveva perfino sterilizzato quei pochi contatti dei candidati e amministratori 5 Stelle in modo che dal video non uscissero persone, caratteri, ma automi impersonali in grado di recitare una breve litania di cose fatte e da fare nei

loro stringato orizzonte e basta così. Ora penserà che chi lo ha consigliato di muoversi così è un cretino. Perché, subito dopo le amministrative ha impacchettato le sue «vergini» parlamentari e le ha spedite a Milano per imparare a stare in video, non nel web. Di seguito, ha scritto le righe sulla Rai che terminano con quella minaccia. Ma poco prima aveva ammonito «molti giornalisti» dell'azienda pubblica imputando loro «omertà», «silenzi», disponibilità ad essere «telecomandati». Non sopporta che qualcuno, nella tv pubblica, metta in pratica lo schema di controllo da lui applicato alle sue legioni. Tranquillo, Beppe, mandiamo anche loro a fare gli esercizi spirituali da Casaleggio, appena ti danno la presidenza della Rai. TONI JOP

Quel voto per il Colle, il popolo di sinistra tra web e Grillo

IL COMMENTO

ENZO COSTA

MA ALMENO ADESSO, A FREDDO, SI PUÒ RAGIONARE SU QUANTO SUCESSE DAVVERO nell'incredibile vicenda dell'elezione del presidente della Repubblica? Ora che quella storia è tornata d'attualità con la non-sparata (nel senso di vanamente negata) su Rodotà del non-Leader dei 5 Stelle, si può rivedere dall'inizio il film di un Paese profondamente scosso dalle reazioni furibonde del popolo - della rete e non - di sinistra, per la candidatura al Quirinale di Franco Marini? Si può riflettere con la dovuta calma su quell'indignazione generale o quasi contro un candidato già sindacalista e fondatore del Pd, indignazione a base di grida all'inciucio con Berlusconi, malgrado il reiterato no di Bersani al governissimo, grida all'inciucio lanciate dal popolo - della

rete e non - all'unisono con editorialisti, intellettuali e Striscianotizia, trasmissione delle tv di Berlusconi, pronto a votare Marini così come, nel 2008, ne aveva prontamente bocciato il tentativo di formare un governo? Si può ripensare a come in quell'occasione, prima del pasticciaccio brutto su Prodi, si dispiegò l'inaudita potenza del web, con le sue formidabili suggestioni semplificatorie e dietrologiche, col suo condurre, tramite le «quirinarie» di Grillo e gli appelli di sinistra per Rodotà, ad una sorta di elezione diretta del Capo dello Stato, opzione da sempre caldeggiata da Berlusconi (e ora paradossalmente paventata da Rodotà)? Già, perché insieme alla catastrofe tattico-politica del partito di Bersani, quello che in quei giorni non tutti colsero fu il per me impressionante spettacolo di una mobilitazione esagitata, eccitata, per non dire drogata, all'insegna di tre sillabe scandite ossessivamente come una mantra salvifico: «Ro-do-tà!». Ecco:

adesso viene facile a tutti, me compreso, fare i grilli parlanti all'indirizzo di Grillo, che nell'ultima (per ora) delle sue web-giravolte totalitario-apocalittiche (mi raccomando, né di destra né di sinistra!), si è scagliato sul già da lui magnificato candidato al Quirinale. E giù, tutti quanti, a rimarcare stupiti e/o sarcastici la volubilità da Guru rancoroso, tipica di chi non mastica la democrazia: il non-Leader eleva agli onori qualcuno fino a quando questi non osa esprimere un qualche lieve dissenso dalla sua linea. A quel punto, lo addita come un appetato da evitare, reo com'è di voler infettare il MoVimento. Per carità, sono critiche sacrosante, da parte di alcuni lievemente tardive. Ma, per me, sulla questione Quirinale, insufficienti: in quei giorni davvero curiosi, così come nel racconto retrospettivo tutto centrato su Grillo che se ne fa oggi, ben pochi hanno visto i pur lampanti tratti di un'anomalia: una patologica

eccitazione di massa, anche di sinistra, generata dalla rete (mercé il formidabile innesco mediatico delle «quirinarie» a 5 Stelle) e poi esondata nelle piazze. «Noi non siamo grillini!», si affannavano a gridare ai microfoni compagni non sempre giovani, nei brevi intervalli del loro urlare accaldato le tre sillabe del fine giurista con lo stesso stile espressivo di quanti allo stadio inneggiano al bomber del cuore. «Non sono tutti grillini!», spiegavano legioni di intellettuali in osmosi con gli urlanti in piazza. Io ricevevo ad ogni ora affollatissime petizioni on-line pro-Rodotà da parte di stimabili conoscenti democratici: il mio non aderire a quell'improvvisa deriva

...
A freddo ora si può ragionare sull'incredibile vicenda dell'elezione del Capo dello Stato

plebiscitaria per un'elezione costituzionalmente parlamentare, penso li lasciasse basiti. Ma basito ero anch'io, davanti a quello scenario antropologico: in passato, mai era successa una cosa simile. Ricordo solo, nelle due precedenti elezioni, una mobilitazione per Emma Bonino: ma non certo nelle forme di massa, di piazza, di pancia, di questa volta. Vero che fra quanti gridavano in piazza e firmavano in rete c'erano molti di sinistra: ma altrettanto vero, per me, che senza la scintilla di Grillo non sarebbe divampato un incendio di quelle dimensioni. Ora si può benissimo sbeffeggiare la retromarcia iraconda del Guru. Ma magari anche un piccolo ragionamento sulla subalternità politico-culturale (a mio parere suicida) di molto elettorato di sinistra agli stilemi a 5 Stelle, vieppiù grotteschi con gli anatemi grilleschi di poi, forse non guasterebbe.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net